

Annullato da Nixon il discorso televisivo sull'affare Watergate

A PAG. 14

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dossier della questura sulle violenze fasciste degli ultimi anni

A PAG. 6

L'intransigenza dei dirigenti di Tel Aviv impedisce ancora l'attuazione della risoluzione dell'ONU

GRAVI VIOLAZIONI ISRAELIANE DELLA TREGUA

Tel Aviv ha effettuato attacchi in forze verso Suez L'Egitto chiede garanzie al Consiglio di sicurezza

Le truppe di Dayan hanno sferrato offensive nel settore meridionale del Canale tentando di isolare la terza armata egiziana - Il Cairo chiede l'invio di truppe sovietiche e USA per far rispettare l'armistizio - Drammatica denuncia di Zayyat all'ONU: «Israele ha riaperto la battaglia» - Malik chiede sanzioni contro Tel Aviv affinché rispetti il cessate il fuoco

LA CORNICE E IL QUADRO

LA CRONACA intensa e persino convulsa di questi giorni e di queste ultime ore — il viaggio di Kissinger a Mosca, la risoluzione votata dal Consiglio di sicurezza, la ripresa delle ostilità, la nuova risoluzione dell'ONU e la sua accettazione da parte dei paesi in lotta, come pure l'aggiornamento differenziato sinora assunto da alcuni paesi e movimenti arabi di fronte a questi sviluppi — offre e offrirà numerosi e sostanziali motivi di riflessione non soltanto sull'insieme della questione del Medio Oriente ma, anche, sui problemi più vasti che investono la situazione internazionale nel suo complesso.

Già oggi, però, alcuni dati di fondo emergono con forza. Il primo, e il principale, riguarda la questione chiave, che era ed è quella della pace e della guerra. Il compito primario era quello di fermare le armi, e di inserire questo sforzo in un'azione tendente non già a ristabilire uno stato precario di non guerra-non pace ma a creare la cornice entro cui ricercare una vera e definitiva soluzione di pace, con l'affermazione, insieme, dei diritti di tutti i popoli e di tutti i popoli della regione. Su questo sforzo non fosse stato compiuto — e, diciamo pure, se l'Unione sovietica non avesse gettato tutto il suo peso sulla bilancia per farla pendere in questa direzione — il conflitto nel Medio Oriente avrebbe potuto creare, a brevissima scadenza, conseguenze tragiche.

Questa era dunque la scelta di fondo da compiere, e da compiere con l'urgenza determinata dalla gravità della situazione. Questa era la sollecitazione che veniva, in un modo o nell'altro, da ogni parte del mondo. Questa era la premessa basilare, la chiave di tutto. Né si poteva aspettare o attendersi troppo, perché altrimenti si sarebbe corso il rischio di arrivare troppo tardi.

Chi possedeva, in questa situazione, la chiave per arrestare la guerra e tentare di aprire la strada a una pace fondata sulla giustizia? Si tratta, anche qui, di guardare alle cose con realismo. In linea teorica non soltanto l'URSS possedeva, stavolta, questa chiave. La possedeva anche l'Europa dei nove, che, anzi, era stata ripetutamente sollecitata a trovare una voce comune e a mettere in piedi un'iniziativa comune. Ma l'Europa dei nove non è stata capace di andare oltre la presa di posizione di Copenaghen, il problema, dunque, era quello di riempire questo vuoto di iniziativa, e di riempirlo con la fretta necessaria. Alla prova dei fatti, soltanto l'URSS è stata capace di farlo, e di coinvolgere, in questa azione, la responsabilità degli Stati Uniti e dell'ONU. Questo è dunque il primo dato di fatto, quello fondamentale, che sta a monte di ogni altra considerazione e riflessione.

UN SECONDO elemento risulta già con sufficiente chiarezza. Esso è rappresentato dal fatto che vi sarà una strada lunga e difficile da percorrere per passare dalla cessazione delle ostilità alla costruzione di una pace vera, e che sarà determinante, in questa fase decisiva, la partecipazione e il contributo di tutti i paesi e le forze interessate, direttamente o indirettamente.

te, ad aprire, in Medio Oriente, un capitolo nuovo. A questo processo la risoluzione del Consiglio di sicurezza del 21 ottobre apre la strada, indicando anche tappe e metodo (immediato inizio dell'attuazione pratica, in tutte le sue parti, della risoluzione del 1967, e immediato inizio di trattative fra le parti interessate « sotto un'egida adeguata »). Indica cioè una cornice, ma questa cornice deve ancora essere riempita di un quadro completo in cui trovino giusto equilibrio le esigenze di esistenza e di sicurezza di tutti gli Stati della regione, ivi compreso Israele, e i diritti di tutti i popoli, compreso quello arabo palestinese.

Quel che è fondamentale, a questo riguardo, è la convinzione — che è andata maturando nel mondo e che si è chiaramente espressa nei giorni del conflitto — che non esistono, in realtà, alternative reali a una simile soluzione, che è insieme di pace e di giustizia. Non esistono per nessuno. Da questo angolo visuale la situazione è ora profondamente diversa rispetto a quella del 1967. Lo è sul piano internazionale, per i passi avanti che ha compiuto la costruzione di una politica di pacifica coesistenza. Lo è all'interno stesso di Israele, dove le forze politiche sono ora chiamate a misurarsi con lo sgretolamento dei miti sui quali il governo di Tel Aviv ha fondato in tutti questi anni la sua politica. Lo è nel mondo arabo, per tutti i processi profondi e interessanti che hanno caratterizzato il travaglio di questi anni e che proprio negli ultimi giorni hanno trovato la loro più esplicita espressione. Certo, all'interno di questo mondo, permangono divergenze e differenziazioni anche profonde. Ma nulla sarebbe più errato che vederle in modo statico, sottovalutando la forza di propulsione e di azione che può avere la condizione nuova (radicalmente diversa da quella del 1967) in cui il mondo arabo si presenta all'inizio della fase aperta dal successo dell'iniziativa di pace sovietica e dal documento del Consiglio di sicurezza.

ORA si tratta di riempire, con una soluzione davvero giusta, la cornice che è stata costruita, ed è questo il terreno sul quale sono chiamati non soltanto i paesi e le forze più direttamente coinvolte nel dramma meridionale ma tutti quanti sentono — governi, forze politiche, opinione pubblica — che nei prossimi giorni e nelle prossime settimane si giocherà, su questo terreno, una partita decisiva per l'avvenire del mondo. E' perciò questione che tocca e riguarda anche noi: l'Italia, per quello che essa può e deve fare autonomamente e nell'ambito della comunità dei nove, e insieme delle forze politiche e popolari del nostro Paese. Anche qui c'è un problema di tempo. Ieri si trattava di fare in fretta per arrestare la guerra. Oggi si tratta, al di là di tutte le difficoltà, di fare in fretta nella costruzione della pace, per rendere davvero irreversibili, e pienamente operanti, tutte le indicazioni politiche che sono venute dall'ONU. Il compito più impegnativo e complesso comincia adesso. Bisogna averne coscienza, e dimostrarlo nei fatti.

Sergio Segre

NEW YORK, 25 mattina

Le nuove gravi violazioni israeliane della tregua sono state denunciate all'ONU dal ministro degli Esteri egiziano Zayyat, nel corso di una tesa riunione del Consiglio di sicurezza riunito a tarda notte su richiesta del Cairo. Zayyat ha detto che all'una di notte (ora del Cairo) la battaglia divampava ai due lati del Canale dove « le nostre forze sono attaccate » dal nemico il quale ha scatenato « una nuova guerra traditrice ». Il ministro ha quindi chiesto a Unione Sovietica e Stati Uniti di impiegare « le forze che hanno nel Mediterraneo » al fianco degli osservatori dell'ONU affinché la tregua venga rispettata. Un messaggio in tal senso era stato inviato a Breznev e a Nixon dal presidente egiziano Sadat nel pomeriggio, dal momento che « Israele continua la sua aggressione » e che URSS e USA, in quanto membri del Consiglio di sicurezza, hanno il compito di garantire l'efficacia della tregua. Zayyat, nel suo intervento, ha altrettanto sottolineato che Mosca e Washington, avendo patrocinato le proposte di tregua, hanno la responsabilità di provvedere affinché il cessate il fuoco venga rispettato. L'ambasciatore sovietico Malik, nel suo intervento, ha detto che la richiesta egiziana è « pienamente giustificata », ha rilevato che è giunto il momento che il Consiglio di sicurezza prenda sanzioni contro Israele per costringerlo ad obbedire agli ordini di cessare il fuoco e ha chiesto agli Stati Uniti di costringere « i criminali avventurieri di Tel Aviv » a rispettare la tregua. Il segretario dell'ONU Waldheim ha poi confermato che Israele non ha ancora consentito agli osservatori delle Nazioni Unite di recarsi nei settori israeliani del fronte.

Alle 3.30 del mattino (ora italiana) la riunione era ancora in corso. **ALTRE NOTIZIE A PAGINA 15.**



KUNEITRA — Fra le rovine della città del Golan sono tornati gli osservatori dell'ONU per l'applicazione della tregua e l'osservanza del cessate il fuoco

IL CAIRO, 24 Malgrado i violenti scontri verificatisi nel pomeriggio nella zona meridionale del Canale di Suez (dove gli israeliani cercano di consolidare la loro infiltrazione a ovest del Canale), la nuova tregua ordinata dal Consiglio di sicurezza ieri sera è entrata sostanzialmente in vigore sui vari fronti del Medio Oriente. Come è noto, a tarda sera il Consiglio aveva approvato una nuova risoluzione congiunta URSS-USA che invita le parti a cessare il fuoco e a ritirarsi sulle posizioni occupate lunedì sera (al momento della entrata in vigore della precedente tregua) e dispone l'invio sui fronti degli osservatori dell'ONU. Sempre ieri sera è arrivata al Palazzo di Vetro anche la dichiarazione di accettazione della tregua da parte siriana. Oggi in effetti il fronte del Golan è rimasto tranquillo; quanto al Canale, la tregua è scattata alle 7, in base all'accordo concluso nella notte dal comandante del quartier generale dell'ONU a Gerusalemme, generale Silasvuo, dopo separati contatti con Dayan e con il comando egiziano.

Tuttavia, nel pomeriggio, come si diceva, violenti scontri si sono riaperti nel settore meridionale del Canale di Suez, tanto sulla riva orientale che su quella occidentale, dove gli israeliani hanno scatenato nuovi attacchi, accompagnati da incursioni aeree. In serata il comando militare egiziano ha diffuso un comunicato fornendo particolari sui combattimenti: « L'esercito — si dice nel documento — insieme con le forze popolari si oppone ai carri nemici, che hanno tentato di attaccare la città di Suez; diversi carri israeliani sono stati distrutti ed il nemico ha subito pesanti perdite in vite umane. Le Forze armate egiziane lanciano contrattacchi contro quelle nemiche che tentano di allargarsi sulla riva occidentale, dopo l'entrata in vigore del cessate il fuoco ». « D'altra parte — aggiunge il comunicato, smentendo così le notizie date a Tel Aviv — tutti i corridoi della Terza armata sono intatti e le forze egiziane ad est del Canale respingono gli attacchi israeliani, infliggendo al nemico forti perdite. Gli osservatori dell'ONU — conclude il documento — attuano la loro missione nei settori centrale ed occidentale, ma non possono esercitarla nel settore sud a causa del non rispetto della cessazione del fuoco da parte di Israele ».

In un altro comunicato, il comando egiziano ha affermato che aerei Mirage, appartenenti ad un Paese straniero e non israeliani, hanno attaccato posizioni egiziane lungo la riva orientale del Canale. Il comunicato non ha precisato a quale nazione appartenessero i Mirage.

Circa questi scontri, gli israeliani non hanno fornito dettagli. Essi affermano di aver raggiunto (violando la prima tregua decisa dall'ONU) la città di Suez e il porto di Ras Adabiya, 18 km. più a sud, isolando così la Terza armata egiziana, che è sulla riva orientale del Canale a sud della infiltrazione israeliana. I nuovi attacchi israeliani, che hanno causato i duri combattimenti del pomeriggio, mirano evidentemente a raggiungere effettivamente Suez e Ras Adabiya, che secondo

(Segue in penultima)

Comunicato della Direzione del PCI

La Direzione del PCI, riunitasi il 24 ottobre, ha preso in esame i più recenti sviluppi della situazione internazionale, sulla base di una relazione del compagno Agostino Novella. La Direzione, confermando la validità della posizione presa dal partito sul problema del Medio Oriente, ha sottolineato il grande significato della prima e della seconda deliberazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, soprattutto a seguito dell'iniziativa di pace sovietica, nel contesto della ricerca e dell'avvio di una soluzione che, fondata sulla risoluzione dell'ONU del 1967 e sul ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati, affermi i diritti di tutti gli Stati della regione, ivi compresa Israele, e di tutti i popoli, ivi compreso il popolo arabo palestinese. Occorre ora che la tregua e le sue condizioni vengano garantite contro la pretesa di Israele di rimanere anche oltre le linee del 22 ottobre. Una fase nuova deve essere aperta: in questa fase appare fondamentale anche in Italia un impegno coerente di tutte le forze politiche democratiche e del governo, autonomamente nell'ambito della Comunità europea e in tutte le sedi internazionali, per favorire il raggiungimento nel Medio Oriente di una pace con giustizia e contribuire così a creare una premessa fondamentale per la trasformazione del Mediterraneo in un mare di pace.

La Direzione del PCI ha anche preso in esame la preparazione della conferenza di Bruxelles, del gennaio 1974, dei partiti comunisti dei paesi capitalisti d'Europa, e rilevando il significato e l'importanza di questa iniziativa, ha ribadito l'impegno del PCI a contribuire a un suo pieno successo.

Dopo l'incendio alla Federazione comunista

Protesta unitaria contro l'attentato fascista a Messina

Domani la manifestazione antifascista indetta da tutti i partiti democratici e sciopero di mezz'ora proclamato dai sindacati - « Intransigente condanna » dell'attentato da parte dell'Assemblea regionale

Scarceranti dichiarazioni del questore

Dal nostro inviato

MESSINA, 24 L'attentato unitario antifascista, programmato per venerdì prossimo dai partiti democratici messinesi, lo sciopero di mezz'ora proclamato per lo stesso giorno dai sindacati, e l'invio a Messina da parte del ministro degli Interni di un ispettore generale di Pubblica Sicurezza, il presidente dell'ARS, on. Bonfiglio (dc), ha espresso, a nome dell'assemblea, « l'intransigente condanna dell'attentato che ha colpito tutti i democratici », sollecitando l'intervento più deciso dei poteri dello Stato per stroncare lo squadrismo fascista. Ma l'ondata di protesta che Vincenzo Vasile (Segue in penultima)

Terzi a Sala d'Ercole, l'AS-

i cuccagnoni

« Ma Dio mio, che cosa sono? Fortebraccio... »

L'« indagine conoscitiva » conclusa al Senato

Le Regioni dimostrano la necessità di modificare il bilancio del 1974

La relazione che conclude il confronto raccoglie molte delle esigenze regionaliste - Si tratta ora di provvedere ai mutamenti necessari - Gli interventi di Bacicchi e Bollini - Nuovi echi al CC del PCI

Si è conclusa ieri al Senato l'« indagine conoscitiva » sui rapporti tra Stato e Regioni. Il bilancio di questo confronto è molto chiaro: a Palazzo Madama, dinanzi alla commissione Bilancio, ha avuto modo di manifestarsi l'atteggiamento sostanzialmente unitario di tutte le Regioni italiane, le quali chiedono un miglioramento del bilancio dello Stato, nel senso che in esso dovrebbe essere recepito un indirizzo regionalista. Il compagno Fantì, l'altro ieri, ha avanzato una serie di proposte concrete, che potrebbero costituire la base per altrettanti emendamenti al bilancio '74.

Concludendo l'indagine conoscitiva sulle Regioni, ieri la commissione Bilancio del Senato ha anche discusso gli elementi che da questa indagine sono risultati con chiarezza. Per il PCI sono intervenuti Bacicchi e Bollini. Il documento con il quale si è stato dato mandato al relatore, il dc De Vito, di stendere una relazione definitiva sulla base degli apporti critici è stato precisato che sono emersi nella discussione sulla bozza di relazione provvisoria. Qual è stato il giudizio del gruppo comunista sullo svolgimento dell'indagine conoscitiva? Bacicchi ha detto che essa costituisce un rilevante fatto politico. In linea generale, il documento con il quale si vorrebbe concludere questa « indagine » è positivo. Le perplessità e le riserve riguardano, invece, il collegamento che si dovrebbe stabilire tra l'orientamento generale che sta emergendo al Senato e le scadenze immediate poste dal bilancio del '74. Nel progetto di documento,

L'incarico d'affari della RDV ricevuto da Longo e Berlinguer

I compagni Longo e Berlinguer, presidente e segretario generale del PCI, hanno ricevuto in visita di cortesia l'incarico di affari della Repubblica democratica del Vietnam, Huynh Tieng, che lunedì scorso ha reso una visita di presentazione al ministro degli Esteri Moro per l'insediamento ufficiale dell'ambasciata della RDV in Italia.

Durante l'incontro, svoltosi in un'atmosfera di fratellanza e di solidarietà, Longo e Berlinguer hanno rivolto i saluti di benvenuto dei comunisti italiani al rappresentante dell'eroico popolo della RDV ed hanno espresso grande soddisfazione per l'apertura dell'ambasciata, che corona lunghi anni di iniziativa unitaria delle forze democratiche italiane per il riconoscimento diplomatico. Longo e Berlinguer hanno inoltre ribadito il rappresentante vietnamita l'impegno del PCI nell'azione di solidarietà per contribuire alla ricostruzione del Vietnam, al ristabilimento della pace, della democrazia e alla liberazione dei prigionieri politici nel Sud-Vietnam, per l'ulteriore approfondimento dei rapporti di amicizia e solidarietà tra il popolo italiano ed il popolo vietnamita e per l'arricchimento delle relazioni di collaborazione proficua tra l'Italia e la Repubblica Democratica del Vietnam.

Oggi sciopero nelle Università contro il decreto

I risultati dell'incontro fra i sindacati e il ministro dell'Istruzione — Parziali impegni su alcuni punti contenuti nelle richieste del personale e dei docenti — Convocata un'assemblea nazionale dei delegati di tutti gli atenei — All'inizio del dibattito in aula Senato sulle misure urgenti il compagno Piovano denuncia il ritardo con cui il governo è arrivato alla trattativa — Il decreto non affronta le vere « urgenze » degli atenei, nonostante alcuni punti positivi che vi sono contenuti. **A PAGINA 2**

c. f. (Segue in penultima)

Per tre ore oggi fermi tram e bus

Gli autotrasportatori sono controllati ancora una volta in sciopero: per tre ore si fermeranno oggi gli autobus e i tram e per l'intera giornata le autolinee extraurbane. La vertenza è aperta da maggio, da quando cioè il ministro si impegnò (impegno per ora non mantenuto) a trasferire alle Regioni la gestione dei servizi extraurbani. **A PAGINA 4**

OGGI

QUANDO eravamo bambini si dava un soldo in elemosina e qualcuno dava anche al massimo, due o tre centesimi. Più tardi si arrivò a dare fino a quattro soldi e le nostre madri borghesi morivano preoccupate: « Perché non prendano dei pizi », i poveri dovevano essere, secondo loro, oltreché miseri anche virtuosi. Questo ricordo della lontana infanzia ci è venuto in mente ieri quando abbiamo letto sui giornali che il ministro del Tesoro on. La Malfa ha mostrato una certa apprensione perché i recenti aumenti concessi agli statali e ai pensionati « avendone in sé, per il tipo di consumo che creano, un

potenziale inflazionistico, possono rompere la linea di difesa dei prezzi e di difesa monetaria che il governo ha costruito nei primi mesi di attività ». Ora noi non sappiamo bene, con la necessaria esattezza, l'importo degli aumenti agli statali, ma ci è noto che quello riconosciuto ai pensionati va da nove a undici mila lire al mese, compresa la scala mobile. Non soverremo, dunque, signor ministro del Tesoro, che con tutti questi soldi in più quei cuccagnoni dei pensionati dessero una spinta incontenibile all'inflazione. I ricchi, in Italia, sono notoriamente parsimoniosi: essi conducono vita modesta

e si può dire che sono stati i primi, se non gli unici, a raccogliere i Suoi ripetuti inviti all'austerità. Soltanto i vecchi pensionati non hanno dato ascolto alle Sue appassionante esortazioni e adesso che sanno di poter contare su diecimila lire al mese, più, al mese non si riesce più a trattenerli: spendono e spendono come matti, quegli innocenti. Ma perché non seguono l'esempio dei ricchi? Abbiamo qui, sotto gli occhi, una lettera perennata da Firenze. Eccola. « Caro Fortebraccio, sull'Espresso di due settimane fa ho letto (a firma di Scalfari) che gli yachtisti e le imbarcazioni da diporto sono esenti dall'IVA. Personalmente sono con-

tento per la mia zia pensionata: nel '74, appena riceverà la nuova pensione, potrà recarsi al Salone della Nautica e — approfittando dell'« IVA » — coronerà finalmente il suo antico sogno di possedere un cruiser. Tuo Enrico Sedda - Firenze ». La zia di Sedda rischia di arrivare tardi, perché i pensionati dell'INPS hanno già prepotuto quasi tutta la produzione nautica del '74. Invece di comprare un mezzo polpo in più ogni quindici giorni, ciò che rappresenta una spinta all'inflazione, preferiscono acquistare una « ammiraglia » che viene sui cento milioni. Ma Dio mio, che cosa sono? Fortebraccio